

Ad Arcavacata (Cosenza) è in costruzione il nuovo progetto della Università delle Calabrie dello studio Gregotti Associati. Lo storico inglese Kenneth Frampton, che ne ha visitato il cantiere, ci propone una suggestiva lettura del nuovo complesso sulla filigrana dell'attuale dibattito disciplinare.

di KENNETH FRAMPTON

Proprio quando il dibattito neo-razionalista sulla tipologia, la storia e la ricostruzione della città sembra aver raggiunto il suo apice, quest'Università delle Calabrie solleva una serie di argomenti critici riferibili sia al campo disciplinare sia a quello più indeterminato del sociale. Il progetto di Gregotti nasce dunque in un momento in cui è possibile rendersi conto dell'elemento di pathos che pure esiste nella preoccupazione neo-razionalista nei confronti della città-tradizionale. Questo movimento ha, infatti, senza dubbio avuto la funzione di un notevole stimolo critico nel senso che l'accento posto sulla tipologia della città storica costituisce un atto d'accusa dell'attuale dispersione ambientale e un'indicazione di tipi alternativi di sviluppo; nondimeno, un elemento di forte drammaticità emerge dalla constatazione che la città storica e i suoi immediati intorno sono stati ridotti a brandelli dalle leggi della nuova distribuzione e della speculazione. Certamente ciò è imputabile in primo luogo alla rapace domanda di sviluppo economico; tuttavia è pure innegabile l'evidenza di un salto, di una rottura che attraversa il mondo industrializzato, indipendentemente da ogni specifico contesto culturale o da differenti politiche gestionali. Tale rottura inoltre è da collegarsi ai notevoli cambiamenti strumentali intervenuti alla scala del costruito, fino al punto che la misura dell'area urbanizzata sembra essere divenuta direttamente commensurabile a quella della natura. Fa da

simmetrico pendant di tale espansione esponenziale un restringimento del globo in termini di distanze temporali e di flusso di informazioni, di modo che è la Megalopoli il vero punto di riferimento cui la stessa architettura non può fare a meno di uniformarsi ed adeguarsi. Ed è proprio quest'ultima che conferisce all'Università delle Calabrie una certa convinzione tipologica, tale da consentire la rinuncia ad ogni partigiano impulso ad abbandonarla sul terreno delle eresie polemiche.

La sua forma infatti incarna una serie di proposizioni concettuali che ne rendono copiosa e rilevante la particolare soluzione. In questi ultimi dieci anni, Gregotti con i suoi più stretti associati, Franco Purini e Hiromichi Matsui, è riuscito a forgiare un caratteristico metodo generativo della forma: sottili fili di riflessione critica gli hanno pertanto consentito di dare una risposta — in questo specifico caso della Calabria — non solo ad un preciso contesto regionale ma anche a quella particolare condizione culturale causata da una cresciuta consapevolezza storica e da un altrettanto avvertito interesse per l'autonomia sintattica della forma plastica e strutturale. Riferendosi al tema della storia, Gregotti aveva, già nel 1965, scritto che «è necessario guardarsi dall'illusione che la storia possa direttamente fornirci gli elementi da cui dedurre le forme dell'architettura. La storia è un curioso strumento di conoscenza che sembra indispensabile ma che, una volta raggiunto, non appare

In Arcavacata (Cosenza) the new project of the University of Calabria is being built. British historian Kenneth Frampton, who has visited the building site, offers a suggestive reading of the new structure along the lines of current scholarly debate.

direttamente usabile...». Per Paul Ricœur la cultura segue precise tracce storiche in quel suo «scandaloso» procedere a decostruire una tradizione e a ricostruirsi come incarnazione di nuovi significati: procedimento che sembra puntualmente ricorrere anche nel progetto dell'Università delle Calabrie. E forse possibile decodificare questo gioco del « filo di perle » a partire dall'intreccio di tre storie separate; innanzitutto, quella stessa dell'architettura come testo ermetico ed incompiuto, seppellito nel corso del tempo; poi quella della personale storia culturale dell'architetto — anni '50 in poi —, ed infine quella del luogo chiamato a narrare non solo la sua topografia accidentata e la sua memoria, ma anche la precaria ed ambigua relazione che si è sempre stabilita tra il mistero poetico del Sud e l'incisiva ma fragile fede operativa del Nord ogni volta che questa si è provata a tracciare lungo la sua vastità le linee diritte di una ragione cartesiana. Non è dunque un caso che le prime fotografie dell'Università in costruzione ricordino i cavi metallici dello stupefacente viadotto di Garabit tesi nel 1884 da Eiffel sulla vulcanica fortezza del Massif Centrale. Il *cardo* tracciato da Gregotti si relaziona consapevolmente sia alla memoria dell'urbanistica romana sia a quelle correnti di pensiero sviluppatesi in Europa sin dal secondo dopoguerra; e soprattutto alla varie proposte del Team X per l'Università di Bochum nel 1962. Ma a parte quest'ultima influenza a livello dell'impianto progettuale

Emerging at a time when the Neo-Rationalist debate on typology, history and the construction of the city appears to have reached its zenith, the University of Calabria initiates a proposition which is both permanent and undetermined. Gregotti's Calabria rises at a moment when one is coming to acknowledge not only the power of the neo-Rationalist pre-occupation with the traditional city but also its pathos. Certainly this movement has been critical in as much as traditional urban typology lends itself to a critique of our present desecration of the environment and thereafter serves to demonstrate alternative forms of development but nonetheless a certain pathos remains in that with the exception of existing centers, the traditional city and its immediate environment have been torn to shreds by the imperatives of distribution and speculation. While much of this is to be attributed to the rapacious demands of economic development, the disconcerting fact remains that a fundamental break has occurred which is now evident throughout the industrialised world, irrespective of cultural variations and local differences in the political system. This rupture seems to be due to instrumental changes in the scale of the built domain, to the extent that the urbanized area now assumes an apparent size commensurate with the scale of nature itself. This exponential expansion has been accompanied by a paradoxical shrinkage in the size of the globe, in both temporal and informational terms, so that the Megalopolis invariably asserts itself as the universal reference to which architecture must be addressed. This last, despite any reservations one may entertain as to the specificity of its form bestows a certain typological conviction on the University of Calabria — one which is sufficient to dispell any partisan impulse to dismiss it on the grounds of po-

lemical heresy.

The generic relevance of this solution seems to derive from the mosaic of thought that is embodied within its form. Over the past decade Gregotti and his most seminal associates, Franco Purini and Hiromichi Matsui have forged together a peculiar method for the generation of form and subtle strands of critical reflection and reaction seem to have enabled them to respond in the case of Calabria not only to the regional context but also to the peculiar predicament



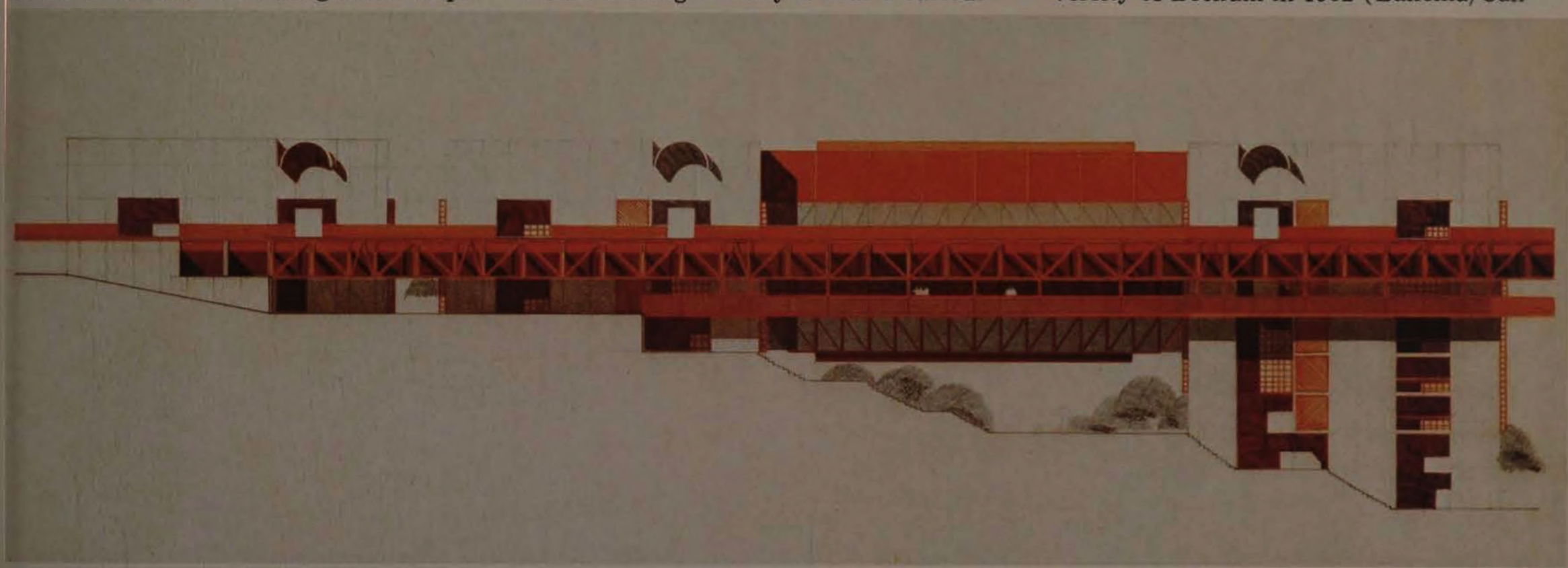
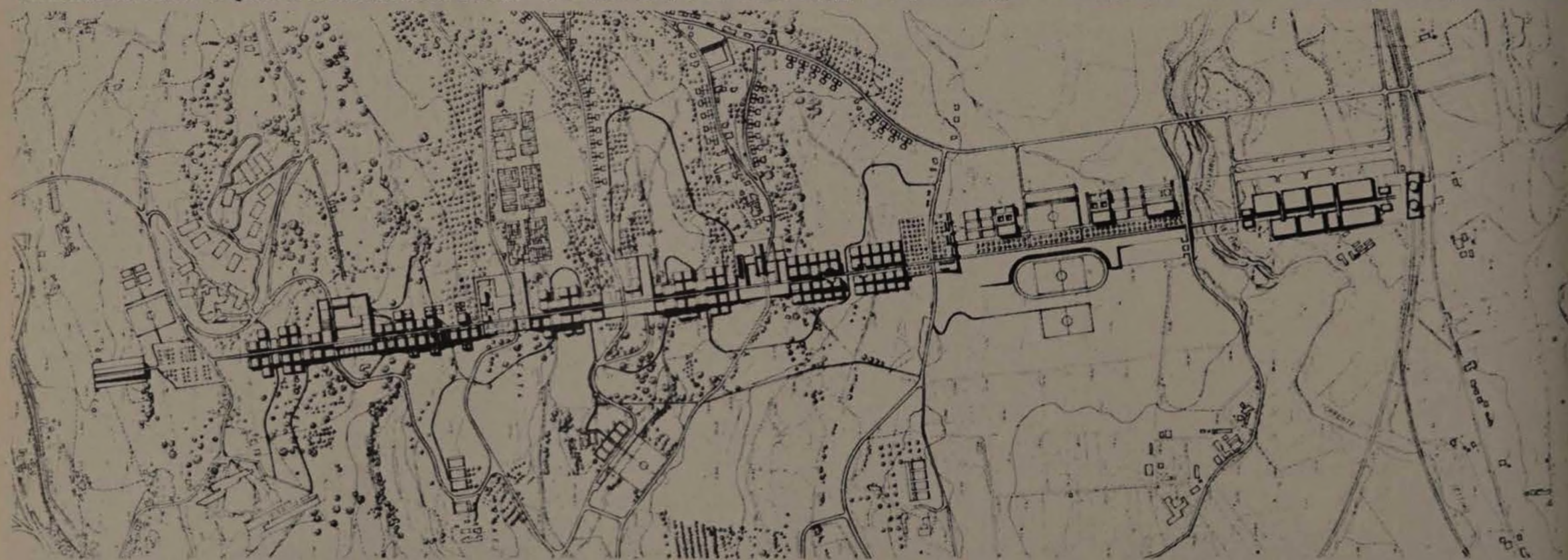
G.A. Eiffel, Viadotto di Garabit, 1884



Le Corbusier, Piano di Rio de Janeiro, 1929

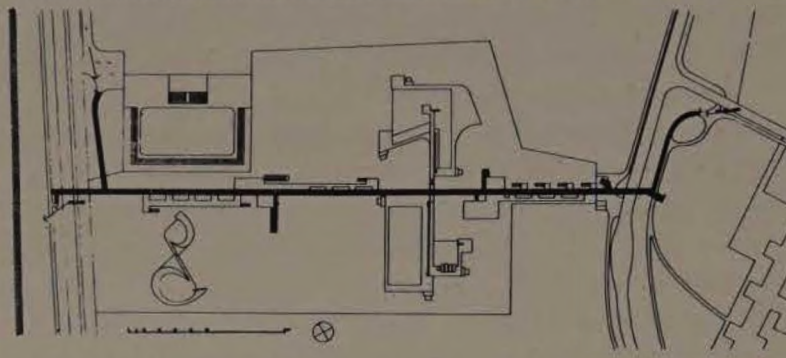
brought about our heightened historical consciousness and by an equally concerned awareness for the syntactic autonomy of plastic and structural form. Gregotti had declared his position with regard to history, when writing in 1965 that: «It is necessary to guard against the illusion that history is able to provide us with the elements from which to deduce the forms of architecture and take safety measures before moving. History is thus a curious

instrument the knowledge of which seems to be indispensable but, once obtained, not directly usable; a sort of corridor along which it is necessary to pass in order to arrive, but which teaches us nothing about the art of walking». It has been argued by Paul Ricœur that culture is essentially historical in the «scandalous» procedure of deconstructing tradition and reconstituting itself as the embodiment of significance and one seems to be able to detect the workings of this process in the fabric of the University of Calabria. For as the «exhibition-without-walls» produced by Electa would indicate, it is possible to decode this Bead Game in terms of three separate histories; first that of architecture itself, as an unfinished hermetic text engraved in the bed of time, second that of the architect's own cultural development — in this instance closely linked to the evolution of Italian architecture since the mid-fifties — and finally the site itself which is brought to speak, not only of its own rugged topography and history but also of the precarious and ambiguous relationship that has always existed between the poetic mystery and resistance of the South and the incisive fragile thrust of Northern instrumentality, which from time to time has cast lines of Cartesian reason into its vastness. It is appropriate that the early photographs of the University under construction should serve to remind us of the metal threads projected by Eiffel into the volcanic stronghold of the Massif Centrale his miraculous Garabit Viaduct of 1884. Clearly Gregotti's *cardo* consciously relates both to Ancient Rome and to strands of thought which have arisen in the body of European architecture since the end of the Second World War; above all to the various Team X proposals submitted for the University of Bochum in 1962 (Bakema/Can-

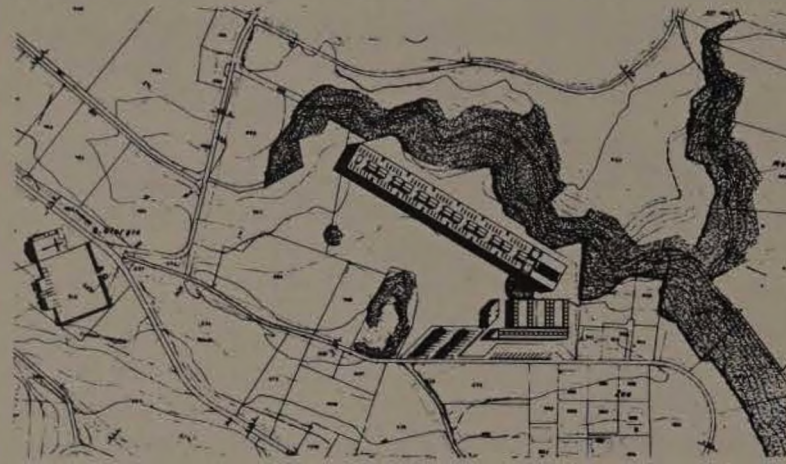


altri prototipi sono rintracciabili nella strutturazione dell'asse e nella forma architettonica dei grappoli di elementi che da esso si dipartono. Ci si può per esempio riferire alla nozione di *cardo* utilizzata dai neo-razionalisti ticinesi, dal complesso di piscine di Galfetti a Bellinzona (1967) alla proposta del Gruppo Carloni per il Politecnico di Losanna (1970) fino al centro direzionale di Perugia di Botta-Snozzi o alla scuola di Morbio Inferiore che, sfruttata, al pari del progetto per la Calabria, l'antico principio romano di allinearsi con il meridiano. Lo schema di Gregotti sembra ancora evocare gli « schizzi » di Le Corbusier per il piano di Rio de Janeiro (1929), in cui un edificio-viadotto distribuisce la circolazione direttamente al livello del tetto. Andrebbe peraltro sottolineata la lucidità gerarchica che presiede l'organizzazione del piano: a differenza infatti dalla confusa soluzione dei sistemi di percorsi adottata da Denys Lasdun per l'Università di East Anglia, Gregotti ricorre a una sovrapposizione in ordine inverso dei due livelli, per mantenere netta la definizione lineare lungo il filo della forma costruita. In definitiva, il fascino di questo progetto — a parte la classica opposizione tra artificio e natura — consiste nella precisa logica architettonica della sua costruzione sintattica. In tal senso le separate esperienze a Novara e a Roma del duo Gregotti-Purini sembrano aver trovato un punto di incontro nell'eredità di Louis Kahn, introiettata e gestita in maniera molto particolare, soprattutto con una capacità di laicizzarne lo spirito, evadendo dalla trappola della nostalgia poetica in cui lo stesso Kahn si era rinchiuso. Ed è stata proprio l'influenza di quella fiducia da Kahn nutrita nell'assoluta autorità dell'elemento tettonico che, filtrata nell'architettura italiana, ha consentito a Gregotti e a Purini (prima separatamente e poi insieme) di attraversare sia le filigranate fac-

ciate del neo-realismo (Ridolfi, Gardella, Caccia Dominioni) sia gli eccessi figurativi dell'organicismo locale (D'Olivio, Ricci, Savioli), per attingere invece a quel filone dello strutturalismo razionalista europeo inaugurato da Perret all'inizio del secolo e poi rifiuto negli ultimi anni '50 nei lavori di Raineri, Mangiarotti, Albini e Valle. Il progetto per la Calabria può essere dunque visto come una combinazione tra il modello



A. Galfetti, Stabilimento balneare, Bellinzona, 1967.



Mario Botta, Scuola a Morbio Inferiore, 1972-76

a struttura lineare come proposto per la prima volta per un singolo edificio da Valle a Pordenone (1963) e la tettonica muraria usata da Gregotti stesso nelle prime case di Novara (1959) e poi nel neo-kahniano e razionalista complesso di via Palmanova a Milano (1962). Può servire a gettar luce sul progetto della Calabria un aforisma di Kahn: « Oggi si può costruire con pietre cave »; ad eccezione infatti del lungo viadotto me-

tallico (omaggio a Scarpa) e del sistema di travi reticolari, l'Università si compone di una precisa gerarchia di elementi in cemento, i cui volumi interni variano dalle sale assembleari per circa 500 persone ai vuoti interstizi, appena sufficienti ad illuminare la pesante opacità dei pannelli cementizi. Ciò che rende culturalmente significativo il principio costruttivo/produttivo di tale progetto è l'aver rimosso la questione architettonica dalle rigide polarità dell'attuale dibattito ideologico: rendendola, cioè, egualmente distante sia dal *positivismo* delle posizioni populiste e neo-produttiviste (Moore/Foster Associates) — cui non sembra preoccupare molto la riduzione della cultura alle immagini e alle procedure del suo consumo — sia dal *negativismo* del filone neo-razionalista — che, tranne poche eccezioni (Giorgio Grassi), tende a respingere ogni forma di compromesso ed interazione con la realtà dei moderni processi costruttivi. Diversamente da Kahn quindi e dai neo-produttivisti, Gregotti e Associati riescono a volgere la logica della produzione nei termini della ricerca di una sintassi architettonica aperta ad inflessioni e variazioni di scala, eppure capace di conservare l'integrità tettonica e la legittimità culturale dei suoi vari elementi.

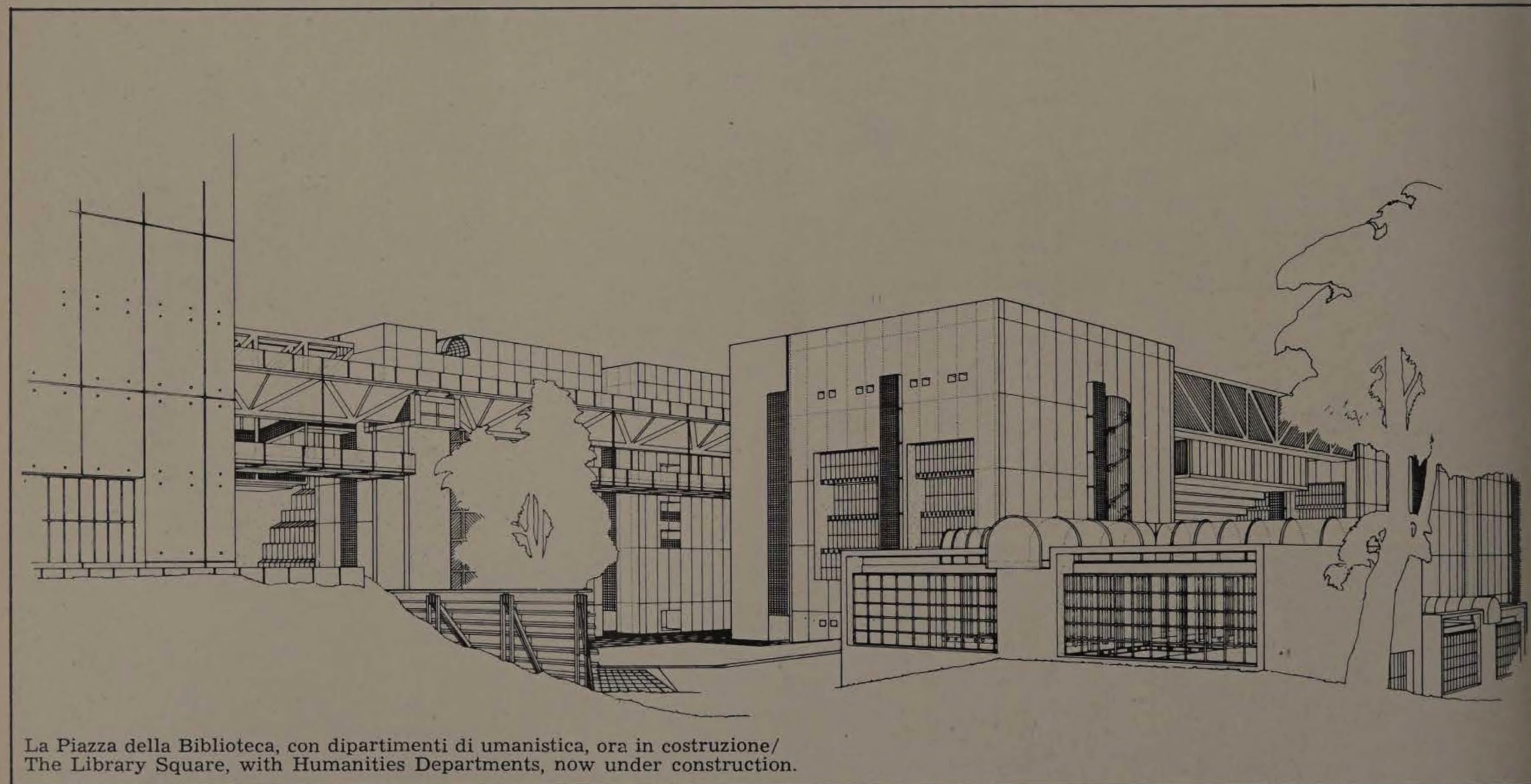
E ancora presto per sapere se questi abbiano la forza di « segnare » significativamente il terreno o se non materializzino nel campus piuttosto la soglia che separa la fine di un sistema dalla nascita di una nuova ontologia. Così come adesso appaiono, le unità residenziali non sembrano adeguatamente relazionate alla perentoria assialità del *cardo*, così come pure i terminali — inevitabili propilei di uscita ed entrata — lasciano molto a desiderare. Tra la memoria della rappresentazione classica e gli arcaici richiami del *genius loci* un'ombra sembra così incombergli sugli eroici esiti di questo progetto.

dis, Josic and Woods). But aside from the Team X influence on the basic *parti*, other prototypes are also in evidence, particularly the structural articulation of the axis itself and in the architectonic form of the component parts clipped on to the line. At this juncture one also has to refer to the *cardo* concept as this has appeared in the Neo-Rationalism of the Ticinese, from Galfetti's crudely executed Bellinzona bathing complex of 1967 and the Carloni team proposal for Lausanne Polytechnic of 1970, to the Botta/Snozzi centrum for Perugia of 1971 and finally a year later, to Mario Botta's Morbio Inferiore School which, while hardly an infrastructure, was to be structured like Calabria about the archaic, Roman principle of aligning with the meridian. At the same time Calabria evokes Le Corbusier's Rio de Janeiro *esquisse* of 1929, in which a viaduct block was first projected as elevating the principal means of vehicular access to the roof. One may prefer, in this context, to the hierarchical acidity of Calabria, where in contrast to the confusion of the traffic segregation adopted by in the University of East Anglia (people on passerelles above, vehicles below) here the two are superimposed in reverse order: a cradled, upper datum, maintaining an absolute profile along the ridge of the built-up form. Despite all this, the ultimate power of Calabria, aside from the classic opposition between artifice and natural form, resides in the precise architectural logic of its constructional syntax. In this the separate Novara and Roman experiences of the Gregotti-Purini team have succeeded in negating the legacy of Louis Kahn, with a clarity and precision which seems to secularize Kahn's achievement in a remarkably way, for Kahn was to remain trapped by the spiritual nostalgia of his own poetics.

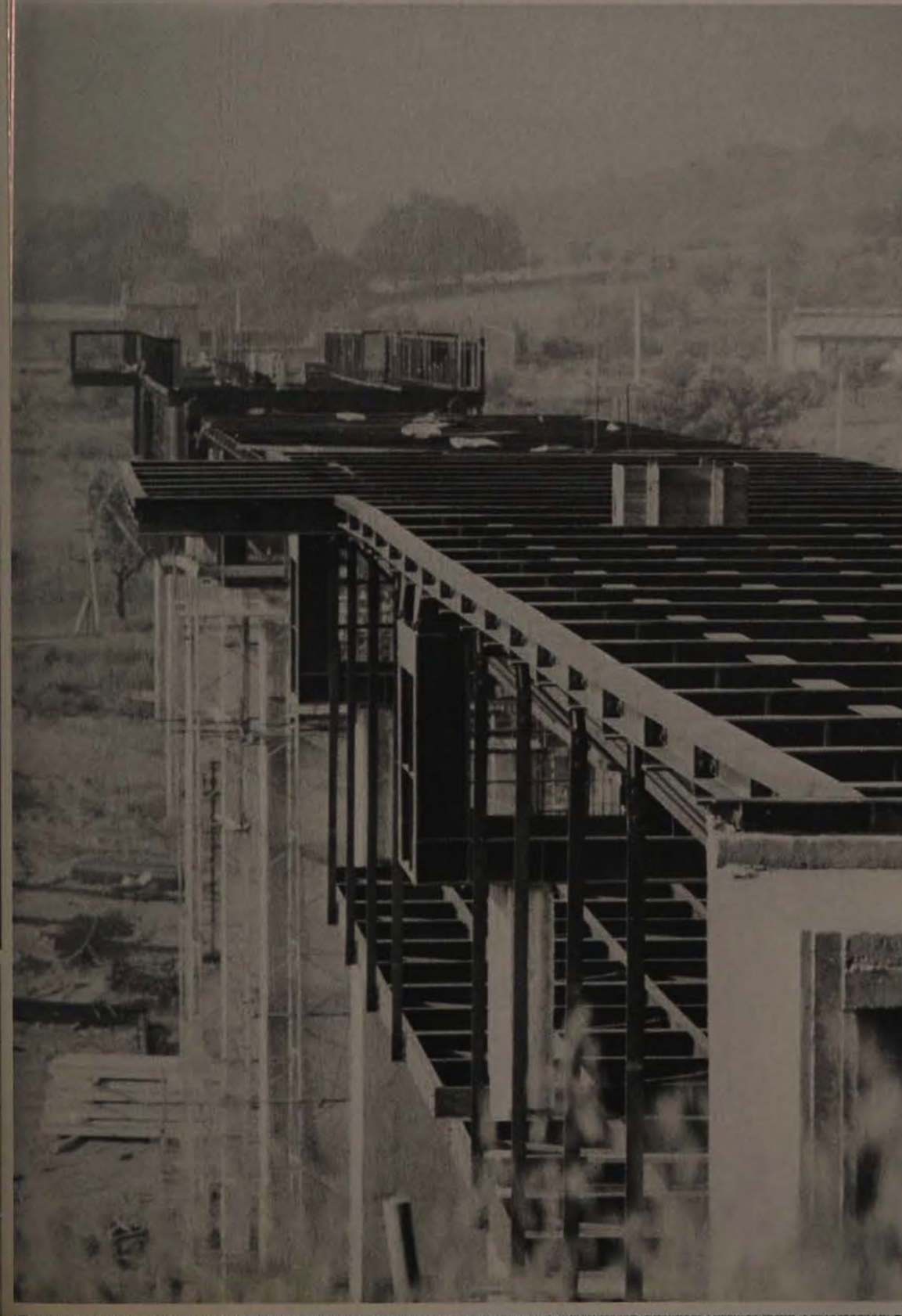
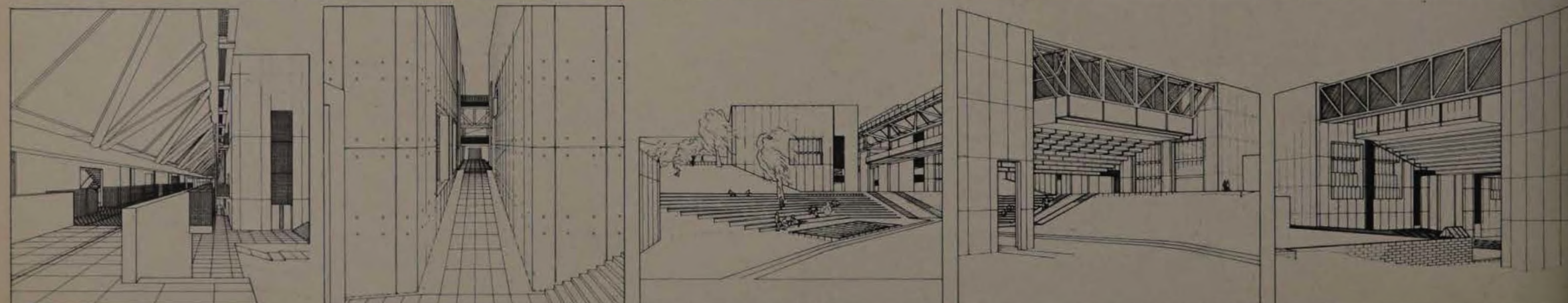
Throughout his intense career his generic concept remained strangely suspended between an inner concrete armature, redolent with post-tensioned elasticity and an outer Piranesian brick shell that was restrained in a state of precise but partial disintegration before the athletic force of the inner concrete form. And yet Kahn's commitment to the absolute authority of the tectonic element was to reinforce a fertile tendency in Italian architecture and it was this that enabled Gregotti and Purini, at first separately and then together, to move beyond the filigree facades of Neo-Realism (Ridolfi, Gardella, Caccia Dominioni) and the figurative excesses of Italian organicism (D'Olivio, Ricci and Savioli) to capitalise on the European tradition of Structural Rationalism, as first posited by Perret at the beginning of the century and as returned to in the late fifties in provocative structural works by Raineri, Mangiarotti, Albini and Valle. Calabria may thus be seen as combining the linear structural *parti* first advanced for a single building by Valle, at Pordenone in 1963, with a diaphragmatic wall tectonic, first used by Gregotti himself in his Novara apartments of 1959 (see Albini's *La Rinascente store* of 1961) and soon to be rhythmically exploited by him in a Neo-Kahnian, but ultimately Rationalist complex, built in the Via Palmanova, Milan in 1962. What Gregotti's Calabria offers may be conveniently summed up by Kahn's aphorism, « Today we can build with hollow stones », for with the exception of the steel viaduct itself (homage à Scarpa) and a system of incidental steel trusses, the University is compiled out of a hierarchy of concrete elements, whose inner volume may vary from assembled halls with seating capacities of up to 500 people, to interstitial voids which are sufficient to lighten the

dead weight of individual concrete panels. And what is of cultural significance in this constructive/productive principle is the removal of the architectural object from the rigid polarities of current ideological debate, for it is at once equally distant from the *positivity* of the Populist and Neo-Productivist positions (Moore/Foster Associates), which together intend little save the reduction of culture to the images and procedures of consumption itself and from the *negativity* of Neo-Rationalism which, with certain exceptions (Giorgio Grassi for example) tends to reject outright the possibility of achieving a significant interaction with the reality of modern constructive processes and forms. Unlike Kahn and the Neo-Productivists, Gregotti Associati are able to turn productive logic to an architectural syntax that is open to inflection and variation at many different scales while still maintaining the tectonic integrity and cultural legitimacy of the elements involved. Whether they will be able to mark the ground in a significant way or to reify the thresholds into the « campus » where one system necessarily ends and another ontology begins, remains to be seen. As it is the residential units appear to be inadequately related to the axial thrust of the *cardo* and the terminals of the line — those inevitable *propylaeum* of exit and entry — leave much to be desired. Between the memory of classic representation and the archaic demands of the *genius loci* a shadow could still fall across this heroic achievement.

Università delle Calabrie, Cosenza.
Concorso 1973: Emilio Battisti, Vittorio Gregotti, Hiromichi Matsui, Pierluigi Nicolini, Franco Purini, Carlo Rusconi Clerici, Bruno Viganò.
Sviluppo: Gregotti Associati, Tekne VRC.
Strutture: Giuseppe Grandori, Alfredo Castiglioni, Giovanni Ballio, Giovanni Colombo.
Planning: Laris.



La Piazza della Biblioteca, con dipartimenti di umanistica, ora in costruzione/
The Library Square, with Humanities Departments, now under construction.



Piano stradale
Roadway

Struttura portante del piano stradale
Supporting structure of the roadway

Struttura del pontile
Structure of the pier
Scocca degli impianti
Installation assembly

Piano pedonale
Pedestrian way

Accesso ai cubi
Access to the cubes



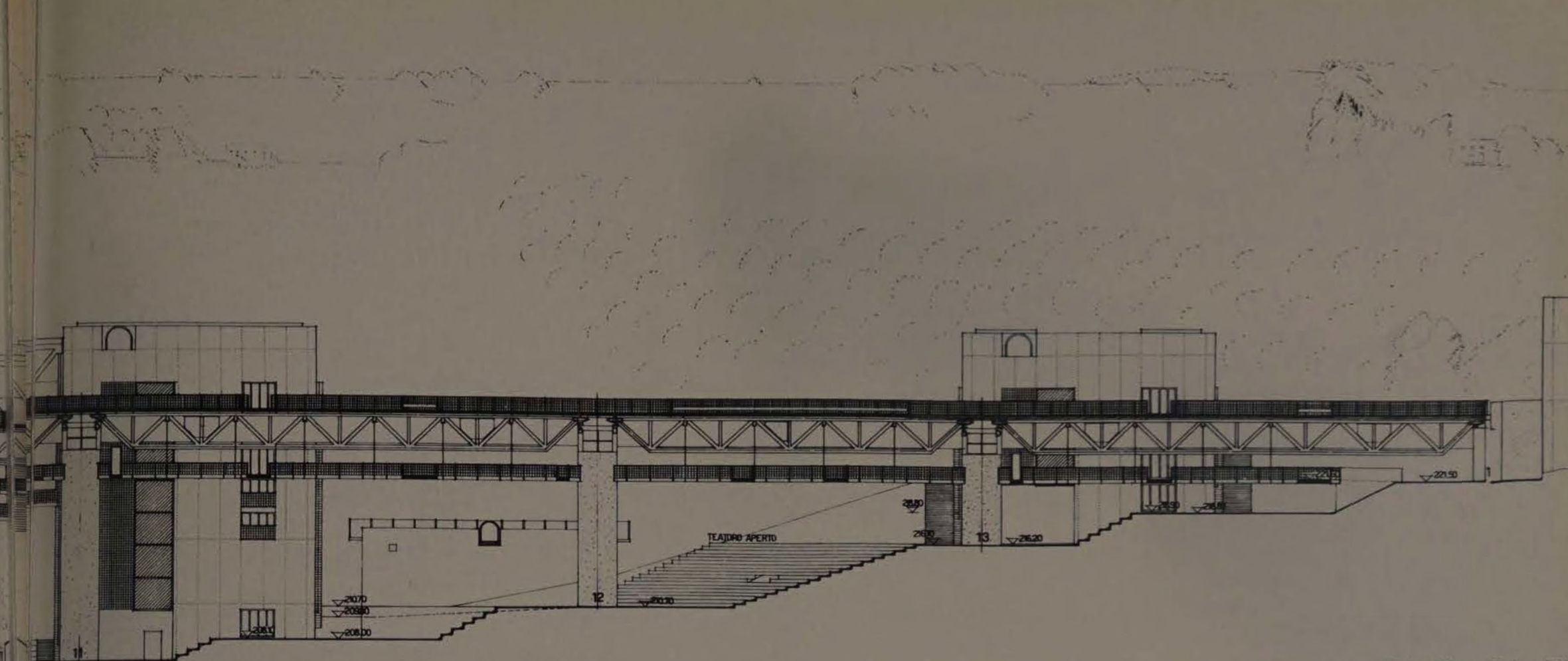
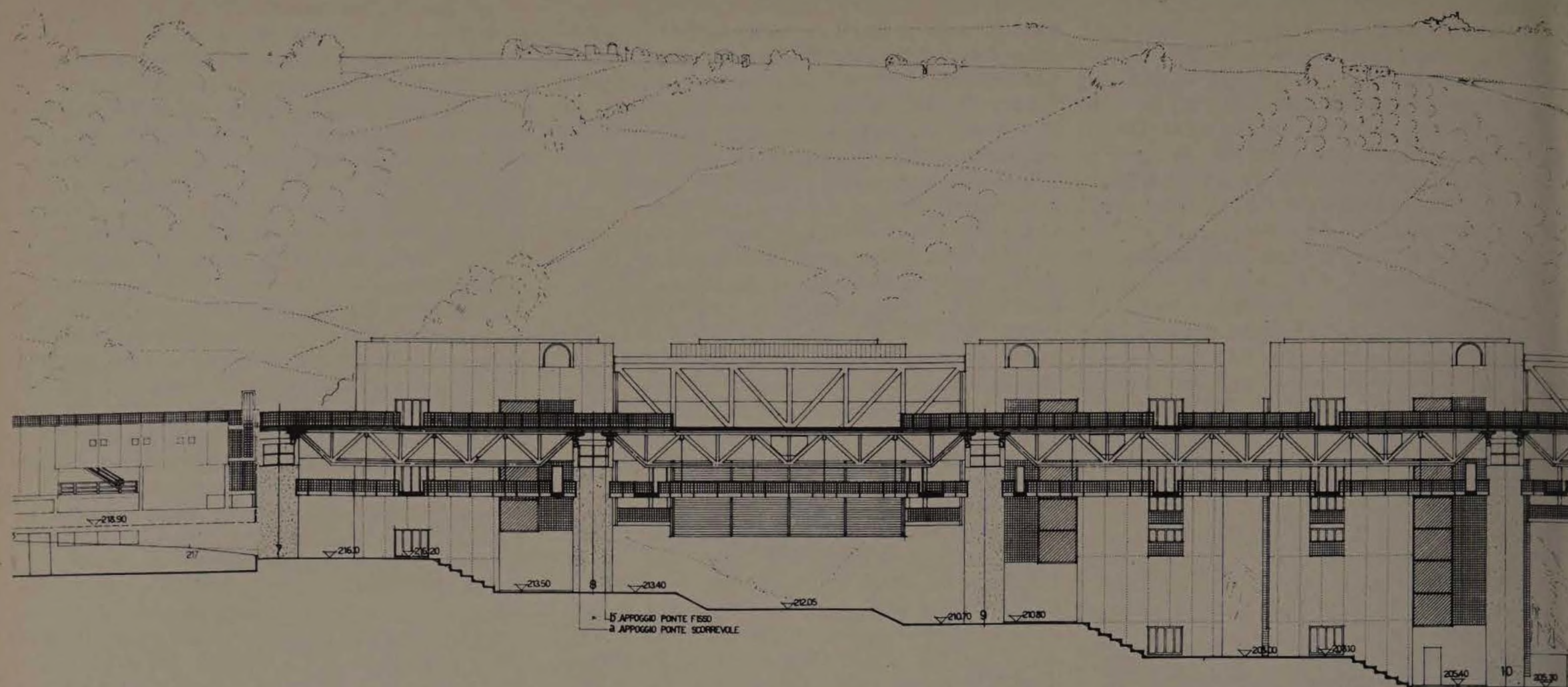


Foto Pino Grimaldi

